

L'AFFARE EGAM

LOTTA
CONTINUA

L'EGAM (Ente di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) è stato sciolto dal governo con un decreto legge il 7 aprile di questo anno. Come tutti i decreti legge deve essere convertito in legge dal Parlamento entro due mesi. Attualmente tale decreto è alla discussione presso la commissione Bilancio e partecipazioni statali della Camera dei deputati. Quali sono i termini delle discussioni e delle polemiche accese che hanno in questi giorni riempito le prime pagine dei giornali?

Quando, dopo il crac della gestione dell'EGAM, fu deciso il trasferimento delle imprese che ne facevano parte all'IRI e all'ENI, il governo aveva assicurato che per pagare i debiti accumulati occorrevano circa 900 miliardi. Oggi risulta che i miliardi occorrenti sono 1.500. La polemica attuale è incentrata essenzialmente sulla passata gestione dell'amministratore dell'EGAM Einaudi e sul modo e sul costo del trasferimento delle imprese.

Per quanto riguarda la gestione Einaudi l'ex capo dell'EGAM ha avuto il solo torto di essere stato un po' più spregiudicato e pasticciatore degli altri; infatti le principali funzioni delle partecipazioni statali, in questi anni, sono state: a) la presa in consegna di aziende scartate dai padroni privati perché non remunerative; b) il finanziamento di attività collaterali funzionali al sistema politico (giornali, investimenti pilotati con criteri clientelari, ecc.).

Einaudi ha svolto queste funzioni né più né meno degli altri, ma ha comperato aziende particolarmente comatose (gli scarti della Montedison) e ha fatto investimenti particolarmente sballati (ha pagato centinaia di miliardi per la Fassio, il cui patrimonio consisteva in quattro navi — di cui tre semiaffondate — e nel giornale della Genova-bene). In queste ed altre attività l'indebitamento delle imprese è salito alle stelle: tale indebitamento è essenzialmente presso le banche molte delle quali sono a loro volta a partecipazione statale. Ora si lascia inten-

dere che se la copertura dei debiti non venisse mantenuta dallo stato verrebbe compromessa la continuazione dell'attività produttiva delle aziende ed il posto di lavoro di 9.000 persone nel breve periodo. Il ricatto è pesante: o la copertura del debito, l'impunità dei dirigenti e la sostanziale continuità del sistema di potere clientelare, o lo sfascio e la disoccupazione.

Sulla base di questo antico e sempre efficace ricatto si è potuto mantenere ed estendere in questi anni il potere democristiano incentrato sulle Partecipazioni statali. Queste hanno infatti sempre rappresentato il «cuore» della DC: il partito ha spesso funzionato come «cinghia di trasmissione» tra potere economico e politico. Il ministro delle partecipazioni statali è stato sempre un uomo di paglia al servizio dei vari Cefis, Petrilli, Einaudi, incaricato a mettere la firma quando occorreva ai decreti di finanziamento dei fondi di dotazione degli Enti di gestione, ad approvare senza alcun controllo i bilan-

ci fasulli che questi presentavano di volta in volta. Ma come potevano i controllori controllare, quando erano mantenuti per le spese elettorali e per la gestione della propaganda e delle clientele locali da coloro che dovevano essere controllati? I veri conti degli Enti di gestione non li sapremo mai: quanti dei miliardi destinati e finanziati allo scopo di investimenti sono stati invece dirottati ad altri lidi.

Attualmente la soluzione che si prospetta alla Commissione bilancio della Camera è quella di limitare il numero di imprese

e di gruppi finanziari da mantenere in vita sotto l'IRI o l'ENI, e smantellare le imprese meno efficienti. L'occupazione subirà quindi una forte riduzione, ancora una volta a pagare le malefatte dei democristiani saranno i lavoratori, sia direttamente con i licenziamenti, sia indirettamente tramite i miliardi che dovranno essere sborsati per pagare i debiti dell'Egam, debiti che, dato il vincolo posto dal deficit della spesa pubblica dalla «lettera d'intenti», comporteranno o nuove tasse o la riduzione di spese per i servizi.

CHE COSA SONO GLI ENTI DI GESTIONE

Le imprese a partecipazione statale sono quelle società per azioni il cui capitale azionario è posseduto in una qualche percentuale dallo stato. Tale percentuale in molti casi permette un controllo totale delle imprese (il controllo delle imprese a partecipazione statale può avvenire anche possedendo meno del 51 per cento delle azioni, basta che il resto delle azioni sia disperso fra molti privati); tutte le società per azioni controllate dallo stato fanno capo a società finanziarie il cui capitale è interamente posseduto dallo stato. Queste società finanziarie si chiamano *Enti di gestione*. Gli enti di gestione sono: ENI (Ente nazionale idrocarburi) istituito nel 1953; IRI (Istituto per la riconversione, industriale) istituito nel 1933; EFIM (Ente autonomo di gestione per il finanziamento dell'industria meccanica) istituito nel 1962; EGAM (Ente autonomo di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) istituito nel 1971; EAGAT (Ente autonomo di gestione aziende termali) istituito nel 1958; EAGC (Ente autonomo di gestione cinema) istituito nel 1958.

I più importanti enti di gestione sono i primi due (ENI e IRI) che da soli controllano le imprese il cui fatturato è circa il 90 per cento del fatturato di tutte le imprese a partecipazione statale. Gli enti di gestione, in quanto società finanziarie, non svolgono direttamente attività produttive e commerciali, la loro attività è limitata alla gestione della partecipazione azionaria e alla concessione di crediti o assunzione di debiti. Di fatto però tramite tali strumenti riescono a condizionare quasi totalmente l'attività produttiva delle imprese, i loro programmi di investimento e il loro campo di azione. Molte delle imprese controllate dagli Enti di gestione controllano a loro volta altre imprese e l'intreccio è talmente complesso che è praticamente impossibile dare un quadro completo della struttura delle partecipazioni statali.

L'attività degli Enti di gestione è controllata ed indirizzata per legge dal Ministero delle Partecipazioni statali, dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e dal Parlamento, la nomina degli amministratori degli Enti segue naturalmente un criterio strettamente politico.